

Libero come chi non rinuncia a sé stesso

*Bettini ricorda
il più originale, aperto,
prevegvente e anomalo
comunista italiano*

Un giorno mi disse: «Sai, Goffredo, quante volte avrei la voglia di sedermi ad un tavolino di un bar e guardare la gente che passa; e domandarmi: che so io di loro? Della loro vita, dei loro sogni o dolori, dei loro pensieri più profondi e liberi». Una volta lo facemmo insieme, nella vecchia gelateria Pellacchia a via Cola di Rienzo.

Testo di
**Goffredo
Bettini**

La vita di Ingrao è stata segnata da un conflitto mai risolto: una passione e una tenacia politica davvero rare e il richiamo costante a vivere

in un'altra dimensione; fuori le «mura», per indagare il mistero dell'esistenza, l'unicità e l'irripetibilità di ciascun essere umano, il senso del nostro passaggio terreno. Ingrao, dunque, è stato uno straordinario dirigente comunista che ha attraversato un intero secolo. Ha combattuto il fascismo, ha inventato "l'Unità" come un grande giornale popolare; è stato il delfino di Togliatti e dopo la sua morte ha aperto un confronto dentro il gruppo dirigente sulla nuova fase del capitalismo italiano agli inizi degli anni Sessanta, di fronte alla quale, secondo lui, la sinistra avrebbe dovuto contrapporre un alternativo e coerente modello di sviluppo e non accontentarsi di gestire i vecchi conflitti di un'Italia ancora in parte arretrata o le rivendicazioni, pure giuste, solo per i «soldoni».

Fu poi capogruppo dei deputati del Pci presidente della camera. Si oppose alla svolta del '89, per continuare, poi, a dare il suo contributo nelle forme più varie, rispettato e amato come uno dei padri, per me il più importante, della sinistra italiana.

Ingrao, così, è rimasto costantemente «incollato» alla politica, per quel sentimento come lui stesso ha più volte ricordato, di rifiuto, persino

di insopportabile «nausea psichica» di fronte al dolore degli offesi, alla sproporzione di forza tra chi ha il potere e chi non ce l'ha, alla mutilazione dell'umano in chi non può difendersi. Eppure, rimanendo incollato alla politica, egli ha sempre avvertito come essa (insieme alle istituzioni, allo stato, alle leggi, al diritto, alle regole) non è in grado di misurare, render conto e rappresentare lo smisurato dell'umano. Ecco: lo stare dentro e fuori le mura. La frenetica vita delle assemblee elettive, dei confronti di partito, dei comizi, degli scritti quotidiani e poi l'appartarsi, il silenzio, l'interrogazione solitaria, fino a rifugiarsi nella poesia.

Tuttavia, proprio questa sua dimensione più impalpabile, gli ha permesso di essere il più originale, aperto, prevegvente e anomalo comunista italiano. Ha avuto un riverbero potente nel suo profilo pubblico; lo ha spinto infatti a leggere, tra i primi, i grandi autori del Novecento europeo e americano; ad interessarsi di psicoanalisi, del femminismo, dei

movimenti pacifisti e non violenti e delle diverse culture giovanili fino ad appassionarsi all'ascolto della musica rock.

Ingrao, con queste parole, concluse una lunga lettera privata che mi scrisse nel 1992: «L'unico consiglio che ti do è: cerca di essere sempre un uomo libero». Intendeva libero non nel senso di pretendere, come ovvio, di poter esprimere in ogni sede le mie idee. Piuttosto, libero nel senso di non rinunciare a nulla di se stessi. Di non tacitare neppure una parte della propria anima. Mi conosceva bene: e sapeva che raramente ero riuscito a stare all'altezza di questo insegnamento. Ora che non c'è più, penso di poter dire, invece, che egli in grande parte, nonostante le asprezze che ha dovuto affrontare nei decenni in cui gli è toccato vivere, è riuscito ad essere un uomo libero. Direi, completo e «sazio» delle esperienze cercate ed attraversate. Lo ha dimostrato il modo in cui ha voluto invecchiare: dolce, interessato alle cose ma già distante, intenso negli affetti familiari, dei nipotini e degli amici. Dando qualche saggio consiglio, con discrezione e sobrietà: lontano dall'ansia del potere, dalle recriminazioni del passato che non dà pace, purtroppo, fino all'ultimo a chi avverte di non aver vissuto pienamente.

**Mi disse:
vorrei tanto
sedere al bar
a vedere
le persone
che passano**

